



III IN · MEMORIA · DI · GIOVANNI ·  
BATTISTA · LANZARINI ·  
SOTTOTENENTE · DI · FANTERIA · CHE  
· LA · VITA · IMMOLO' · ALLA · PATRIA ·  
· COMBATTENDO · PER · ESSA · SUL · COLLE  
· DI · SANTA · MARIA · IL · XXVIII · OT-  
TOBRE · MCMXV ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■



BOLOGNA  
TIPOGRAFIA LUIGI PARMA e C.  
Succ. di U. Besti  
1918

== ✽ ==  
IN · MEMORIA · DI · GIOVANNI ·  
BATTISTA · LANZARINI ·  
SOTTOTENENTE · DI · FANTERIA · CHE  
· LA · VITA · IMMOLO' · ALLA · PATRIA  
· COMBATTENDO · PER · ESSA · SUL ·  
COLLE · DI · SANTA · MARIA · IL ·  
XXVIII · OTTOBRE · MCMXV ④ ④ ④ ④

.... Gloria; e vivrà ne' carmi  
a le invitte legioni  
sacri; e vivrà ne' marmi  
a la base de' troni....

(P. V. Colatori M. C.)



BOLOGNA  
TIPOGRAFIA LUIGI PARMA e C.  
Succ. di U. Besti  
1918





L'ULTIMO RITRATTO

SUI COLLI DI TOLMINO  
GUIDANDO I SOLDATI D'ITALIA ALL'ASSALTO  
CONSCIO DELL'ALTISSIMO DOVERE  
TU PURE GLORIOSAMENTE CADESTI  
O GIOVANNINO CARISSIMO

---

LA GIOVENTÙ CATTOLICA ITALIANA  
TI EBBE MILITE CORAGGIOSO APOSTOLO ARDENTE  
LAVORATORE INDEFESSO  
MENTRE NEI TUOI BEGLI ANNI  
FIDENTE PENSAVI A GIORNI LIETI  
PEL TRIONFO DELLA FEDE E DELLA PACE

---

NEI CORSI UNIVERSITARI  
OVE ATTENDEVI IL PREMIO D'UNA GIOVINEZZA STUDIOSA  
DA TUTTI AMATO  
IL NUMERO CRESCISTI DI AMMIRANTI AMICI

---

SULL'IMPROVVISO AVELLO LONTANO  
CHE TI ACCOGLIE FRA CADUTI EROI  
GLI INTIMI AMICI  
FRATELLI A TE NELLA FEDE E NELL'AMORE DELLA PATRIA  
CON PIETOSO DOLORE COMMISERANDO  
LA MAMMA IL BABBO LA SORELLA TUA  
CHE PIÙ NON T'ASPETTANO  
E CUI NON RESTA CHE LA CARÀ TUA MEMORIA  
INVOCANO PER TE IL GAUDIO ETERNO

---

NEL REGNO BEATO  
OVE T'ADDUSSERO TUE RARE VIRTÙ  
IMPLORA DAL BENEFICO IDDIO  
PEL TUOI PER NOI PEL MONDO  
PACE E CONFORTO



Lo rivedo come nell' unico ritratto che ci resta di lui in divisa da sottotenente di fanteria. Era una domenica di settembre; triste però, perchè il cielo non aveva lasciato vedere un po' di sereno in tutto il giorno. Nelle ore pomeridiane ero con lui a passeggio. Via dell' Indipendenza, via Rizzoli e le loggie del Pavaglione furono — come di solito — percorse più volte, fra un brulichio di gente col passo cadenzato della passeggiata domenicale. All' angolo che via Rizzoli fa con quella dell' Indipendenza l' amico mio — GIOVANNI BATTISTA LANZARINI — si ferma e guarda a lungo, con uno sguardo che mi è rimasto penosamente impresso nella memoria, un gruppo di sottotenenti di fanteria in tenuta da partenza.

« Cosa pagherei — mi disse — essere già partito, esser lassù. Quello che deve succedere avvenga subito, perchè questa attesa mi tiene nervosissimo e, ciò che è peggio, non mi fa più capace di simulare con i miei! ».

Feci conto di intendere le sue parole nel senso di chi è preoccupato delle scene famigliari che

precedono un distacco; convenni con lui, e lo incoraggiai. Ma con la sua mente egli andava assai più oltre, e s'era assai mutato da quando lo avevamo lasciato per la scuola militare di Modena. Pareva portasse sulle spalle tutta la espressione della penosa ora che avrebbe dovuto vivere.

Molti, amici e conoscenti, guardando quel ritratto in divisa da ufficiale, ebbero a dire della poca somiglianza di lui. No, era proprio lui, ma lui degli ultimi giorni, prima di partire per sempre da Bologna.

Non più il *Giovannino* studente, allegro, spiritoso, affabile e gioviale con tutti, compagne e compagni; proprio pieno di vita. Non credo si possa trovare un'altra frase più acconcia di quella che lo definisce in quell'età pieno di vita. E che cosa era se non un eccesso di vita quello che gli faceva emettere grida festevoli, ma... assordanti, quasi ogni giorno a scuola, negli intervalli fra una lezione e l'altra?

Il Professorè Enriquez, di geometria proiettiva e descrittiva all'Università di Bologna, entrando un giorno nell'aula ricolma di aspiranti ingegneri e udendo, sopra tutte le nostre ciarle, uno degli urli che sapeva mandar fuori Lanzarini, con una delle sue occhiate bonarie — tra il filosofo ed il matematico — afferrando con una manata la nera barba, disse:

« Aspiranti ingegneri sì, ma... belve no; li prego ».

E Lanzarini, non visto, prolungò l'ilarità nei

compagni facendo risuonare all'orecchio del materialista professore: « non ha detto lei che l'uomo è un animale?! ».

Gli ultimi giorni che lo avemmo con noi a Bologna non era più quel *Giannino*. Non più il *Giovannino* delle riunioni della *Gioventù Cattolica*, dove era entrato giovanissimo, ed aveva sempre portato, con la vivacità del suo spirito, il frutto dei suoi pensieri equilibratissimi e della sua, in ogni occasione e dinanzi a chicchessia, completa sincerità.

Ebbi mille occasioni per dirgli: — la tua sincerità ti recherà amarezze.

« Io ritengo — mi rispose una volta — che la sincerità debba rifare il mondo; e siccome per fare un buon mondo non si può non porvi a base il cristianesimo, così è ovvio che la sincerità debba prima rifare i cristiani ».

Di contrasto mi torna, ora, a mente la conferenza che egli tenne nel febbraio 1913 nella sede del *Circolo giovanile studentesco di S. Salvatore*, ove trascorse i primi anni della sua feconda attività: Una serie di graziosi ed interessanti aneddoti e fatterelli storici inerenti quella tal famiglia di pittori bolognesi, i Carracci, che rimasero proverbiali per le allegre imprese, per gli scherzi con cui burlarono anche eminenti personaggi. Lanzarini era contrario ad ogni manifestazione che potesse in qualche modo sembrare voluta da lui per mettersi in evidenza:



« non so *posare* » diceva sempre. Ed il significato che questa parola ha nel bolognese era fedele al concetto che egli voleva esprimere. Tenne quella conferenza per accontentare noi amici; me specialmente, che con maggiori insistenze l'aveva pregato. E fu tanto piaciuta. Io corsi a complimentarlo e pregarlo mi desse il manoscritto, che avrei letto con piacere.

« Adesso no, vieni a prenderlo domani », mi disse.

Il giorno dopo ero in casa sua per studiar fisica; — e la conferenza? — chiesi.

« Senti — rispose, ostentando una gran serietà; — parlando, fra il sudore e la saliva, si erano bagnati alcuni fogli. Li ho lasciati stanotte fuori della finestra perchè si asciugassero, il vento li avrà portati via... non ci son più! ».

Lo scherzo non stette male come epilogo del rievocato umorismo dei Carracci. Intanto però il suo pregevole lavoro era andato distrutto come tanti altri.

Egli era troppo modesto.



Giovanni Battista Lanzarini nacque il 20 maggio 1894 a Bologna, dal noto industriale signor Gaetano e dalla signora Augusta Guenzi.

Crebbe in una famiglia profondamente cristiana e perfetta. L'educazione ricevuta in seno ad essa e completata nella Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi del SS. Salvatore,

egli assecondò così nobilmente che ben presto, ricco di senno e di intelligenza portò il notevole ed illuminato concorso delle sue squisite doti di pietà, di mente e di cuore nell'azione giovanile cattolica.

Fu uno dei più attivi membri della *Società della Gioventù Cattolica*, che lo ebbe nella presidenza del *Circolo di S. Salvatore*, in quella del *S. Petronio* e nel *Consiglio Diocesano*.

Studente d'ingegneria nell'Università di Bologna, fu amato da tutti i compagni più che un amico; nonostante la franchezza con la quale egli manifestò, in ogni occasione, il suo pensiero cristiano e che — specie nel periodo che precedette l'entrata dell'Italia nel terribile conflitto delle nazioni — gli costò qualche tiro malvagio dei pochi forsennati, che confondevano il vero amor di patria ed il sogno secolare dell'unità nazionale, con l'incosciente, fanciullesco desiderio d'avventure, anche se queste avventure fossero avvolte negli orrori d'una guerra senza pari. Quante frasi, quante penose esclamazioni di lui, poterono essere provate all'evidenza nel corso di questi tre lunghi anni di cruenti sacrifici.

Sincero e puro, non dubitò mai della purezza e della sincerità dei buoni amici suoi; con quelli però che a lui non sembravano cristianamente perfetti, la sua indulgenza fu grande come la sua disciplina.

La carità della sua anima, l'umiltà del suo cuore, corrispondevano ad un infinito desiderio

del suo spirito di giovare al popolo con l'opera sua. E, tra le agiatezze che la condizione di famiglia gli concedeva, ed il trascorrere la vita fra i lavoratori dei campi e gli onesti operai, egli sentiva più attrattiva per questo santo apostolato. Infatti, chi lo ricorda in missione di propaganda per il *Consiglio Diocesano della Gioventù Cattolica Bolognese*, lo vede ancora: ragazzo con i ragazzi, uomo con gli uomini; fervido fautore della sana *democrazia cristiana*, il cui trionfo presagiva condizionato ad un più intenso e meglio organizzato lavoro di formazione della gioventù, onde renderla capace di una efficace, disciplinata propaganda, e ad un programma schiettamente democratico, più apertamente e più sinceramente abbracciato da essa.

La gran guerra in cui fu travolta la nostra Italia, lo trovò al suo posto, animato dal più alto senso del dovere.

Si affrettò a dare più esami che potè e partì per un corso allievi ufficiali.

Era il 20 giugno 1915. Il 15 settembre era nuovamente a Bologna per trascorrervi la breve licenza, in attesa della nomina a sottotenente. Questa giunse il 20 dello stesso mese di settembre, ed il 28 doveva raggiungere il rifornimento uomini di Padova.

L' allegro *Giovannino* non era già più.

Per il vero nel suo carattere vivo e spiritoso vi era sempre stato molto sentimentalismo. Troppo affettivo e — posso ben dirlo io, che di

lui ho conosciuto tutta l'anima — troppo melanconico. Egli, però, aveva il fermo convincimento che il sentimento si rivela quasi sempre agli uomini come una esagerazione che infastidisce ed annoia. Perciò egli preferiva rider sempre; l'aveva nelle labbra il sorriso e voleva si credesse che fosse quello lo specchio dell'animo suo.

Quegli ultimi giorni, però, vinto dal profondo dolore di doversi separare da tanti cari affetti, amareggiato dallo scoramento che lascia sempre nel cuore di un giovane un edificio di speranze crollato, impaziente di giungere al termine del cammino di cui aveva veduto la prossima fine, egli si tradì.

La mattina del 28 settembre alla stazione fui con lui.

Ero così pieno di pensieri, che non ritrovo nella memoria l'aspetto delle persone e delle cose in quel luogo, quel giorno, perchè le guardai disattento. Solo la cara figura dell'estinto amico mio, vedo ancora: quell'addio mi straziò il cuore!



Di sè lasciò pochi scritti completi: qualche conferenza, tutte d'indole religioso ed economico-sociale, qualche novella e qualche studio critico-storico. Molti invece sono gli schemi di discorsi e gli appunti di studi compiuti, frutto d'una instancabile e rigogliosa attività, ch'io vorrei poter raccogliere per ricostruire — poichè chiaramente vi appare — il suo pensiero, retto d'idealità e saturo di cristiane virtù.

Intatta lasciò la sua cara memoria, presente sempre nella sua casa, che piange ancora tra i mille ricordi; viva perennemente nel cuore degli amici, che lo ricordano esempio di virtù, dei conoscenti che lo rievocano e — quasi increduli — lo aspettano ancora.

Nella breve permanenza a Padova, prima di raggiungere il fronte, si ritrovò col vecchio amico e compagno di scuola Vladimiro Fabbri, che era anch'egli uscito sottotenente da un corso allievi ufficiali di complemento, e lo aveva preceduto in quella città di pochi giorni, destinato al 57.<sup>o</sup> fanteria. Ebbe motivo di esternare più volte la sua gioia per quell'incontro.

Un giorno, passeggiando con l'amico, gli chiese d'improvviso:

« Hai fatto testamento? ».

Questi, realmente un po' sorpreso, e più fingendo la meraviglia di chi non giustifica la domanda, rispose negativamente.

Forse, il povero *Giannino*, aveva lungamente pensato ai suoi cari; alla mamma che venerava, al babbo, alla sorella, aveva forse detto, in una memoria scritta, tutto l'affetto che sentiva nell'animo. Ma... lo rivedo: la sua semplicità lo avrà indotto a distruggere anche quelle carte, ed in quell'atto avrà pianto e salutando e vedendo i suoi piombati nell'eterno inconsolabile dolore, avrà anche pregato in silenzio.

Così di lui non ci resta alcun testamento.

Il palpito costante della nobile anima sua.

egli me l'aveva già fatto sentire tre anni prima, quando fra i ricordi di tanti compagni di studio, cercai quello del carissimo amico. Erano le ultime giornate della guerra libica; ed egli scriveva così:

« Anche oggi, sebbene nelle terre Africane si combatta, si muoia, e l'Italia intera esulti per le vittorie dei suoi figli, anche oggi io penso alla pace come al più puro ed al più santo ideale. — f.to: GIOV. BATTISTA LANZARINI — Bologna, li 8 maggio 1912 ».

E la pace dei martiri gloriosi, oggi, egli godrà in cielo; sì che possiamo ripetere i versi scritti da P. Vincenzo Colaioni M. C. in sua memoria:

..... Egli è là su che gode  
in Dio la eterna vita  
e l'eterna melode  
e la gloria infinita.  
E di là su ci dice  
mostrando l'orifiamma  
d'Italia: io son felice!.....

GOFFREDO GAZZETTI



LE ULTIME LETTERE





G. B. LANZARINI STUDENTE.

.... Tutto pensavi!  
ma che sorgere dovesse lenta e grave  
dopo qualche anno  
quest'orrida bufera  
tra le nubi de l'italo orizzonte,  
no, non sognavi!...



Il 28 settembre 1915 alle ore 10, proprio il giorno e l'ora in cui, dopo un mese, avvenne la catastrofe, GIOVANNI BATTISTA LANZARINI lasciò Bologna, pieno l'animo d'una sconfinata tristezza, grande quanto il senso del dovere che lo animava e che, ormai, lo predisponneva con sublime eroismo al sacrificio.

Prima, il distacco dalla mamma e dalla sorella, in casa. Era nervoso, guardava ad ogni istante l'orologio come per dire al tempo che fuggisse più veloce, ed era pallido in viso, un po' convulso.

Nella stanzetta, già tutta ordinata da lui in ogni ripostiglio, tutti i suoi: vi fu un eterno istante di silenzio. Di scatto egli lo interruppe dicendo,

*.... con l'accurata forza che spezza  
i tenaci egoismi:....*

« Ed ora vado! ».

La mamma singhiozzò più forte stringendosi al petto e baciandolo teneramente; egli baciò la nonna, la zia, strinse in un muto, pe-

noso amplesso la sorella crucciata, e scese le scale.

« Dio ti benedica!... » gli gridò ancora la madre affranta. Ed egli: « Rassegnati!... » e fuggì via.

Alla stazione, il penoso distacco dal padre e dagli amici; che però la tarda ora, la fretta di cercar posto e l'impossibilità per gli amici e per il babbo suo di entrare nell'interno della stazione, resero più breve e meno attento. Ciò nonostante il suo volto celò a stento l'interiore afflizione e la costante preoccupazione per la mamma. La mamma: fu l'ultima raccomandazione agli amici, la prima idea delle sue lettere.

Il giorno stesso, giunto al rifornimento uomini di Padova, in un espresso scrisse:

Padova, 28 settembre 1915.

*..... vi saluto caramente tutti quanti e raccomando alla mamma di non preoccuparsi tanto di me. Io sto benissimo.*

Ed il giorno seguente direttamente alla madre:

*Spero avrai ricevuto il mio espresso di ieri sera e ti sarai rassicurata e rassegnata.*

Poi per metterle buon animo:

*Ho visitato la Chiesa di S. Antonio che ho trovata magnifica. Tu vi staresti dentro dalla mattina alla sera, anche adesso che hanno ricoperto con sacchi di sabbia l'altar maggiore.*

Intanto il babbo andò a trovarlo a Padova e prese occasione per muovere qualche passo, onde ritardargli la partenza per il fronte, che sembrava imminente. Giova ricordare a questo proposito come il povero *Giovannino* avesse fatto istanza per frequentare l'Accademia Militare di Torino, dalla quale sarebbe uscito sottotenente di artiglieria, anzichè di fanteria; e ciò perchè aveva già compiuto il biennio universitario della facoltà d'ingegneria. Il gran numero di concorrenti costrinse il Ministero della Guerra a richiedere, con una disposizione emanata in quei giorni, titoli di studi superiori. Per questo Lanzarini si iscrisse alla scuola militare di Modena; e chi ricorda i primi mesi di guerra ed i pericoli a cui erano esposti i poveri ufficiali, che uscivano dai corsi di Modena e Parma e venivano mandati subito in trincea, non si stupisce dell'interessamento affettuoso d'un babbo che cerchi ritardargli la dura vita delle prime linee del fronte.

Ma *Giovannino* intuì qualche cosa e poichè, nonostante avesse troppa chiara idea degli orrori d'una guerra, per nulla voleva sottrarsi all'adempimento pieno del proprio dovere, così scrisse ai suoi:

*... Sono rimasto seccatissimo di quello che avete tentato fare.*

E più sotto:

*Vi prego di non insistere, perchè mi fareste dispiacere e perchè non vi ricavereste nulla. Ve*

*l'ho già detto delle altre volte. Spero che basterà. Vi sono tante mamme che hanno i figli alla guerra! Bisogna rassegnarsi.*

Nè bastò che il babbo scrivendogli, pur dicendogli che la mamma aveva il broncio, lo assicurasse con un: « pazienza! ci faremo coraggio e raddoppieremo le nostre preghiere affine di ottenere da Dio quello che non ci è dato ottenere dagli uomini ».

Il 13 ottobre, in una lettera al babbo, ritornava sull'argomento:

*Mi dispiace che la mamma abbia il broncio: non è colpa mia se mi tocca andare alla guerra. Bisogna che si rassegni e faccia come fanno tutte le migliaia e migliaia di mamme che hanno dei figli che combattono.*

E terminava:

*Non vi dico di raddoppiare le vostre preghiere, perchè se lo faceste davvero, passereste tutto il giorno e tutta la notte in orazione. E se ciò può far bene all'anima, non può far bene certamente al corpo, specialmente a quello di mamma, che è molto debole. Per conto mio pregherò il più possibile.*

Qualche triste presagio, il timore che la famiglia avesse comunque agito a sua insaputa, perchè la partenza gli fosse ritardata di qualche tempo, l'impazienza che gli nasceva da un tale stato d'animo, fecero sì ch'egli questa partenza

— del resto certa — la precipitasse. Così prepara il padre:

Padova, 14 ottobre 1915.

*Caro babbo, certamente avrai avuto la lettera che ti spedii ieri ed avrai quindi capito che prestissimo lascerò Padova. Non dovete preoccuparvi per questo; non me ne preoccupo affatto io, che sono il più direttamente interessato.*

Il 19, infatti, con un espresso avisò della partenza:

Padova, 19 ottobre 1915.

*Carissimi, nella lettera e nella cartolina-vaglia che vi mandai pochi giorni fa, vi annunziavo la mia prossima partenza. Non vi dovete, quindi, meravigliare se oggi apprendete che questa mia partenza è già avvenuta. Spero che tutti quanti (ed in modo particolare la mamma) siate rassegnati a ciò che Dio ha destinato e non vi darette ad una inutile e dannosa disperazione.*

*Vi deve confortare il pensiero che io parto con la mia solita calma, senza sapere cosa sia la paura e con la convinzione di ritornare, fra non molto tempo, in mezzo a voi. Per ora non vi so dire in che reggimento ed in che luogo sarò destinato, ma appena mi sarà possibile ve lo scriverò.*

*Vi prego inoltre di aver pazienza se per qualche giorno non avrete mie notizie. È vero che*

*il viaggio non presenta difficoltà e pericoli di sorta, ma — lo capirete anche voi — non è uno dei soliti viaggi di piacere.*

*State dunque tranquilli, che non mi manca nulla e sto benone.*

*Con questa speranza vi saluto e vi bacio.*

Della sua partenza da Padova così scrive la famiglia del Dott. Dalzio, presso la quale alloggiò quei pochi giorni:

« Il signor Giovannino ci ha lasciato ieri mattina alle 8, ed è partito ilare, contento e felice come andasse ad un divertimento. Ho fatto le sue veci di mamma e gli ho raccomandato di essere pur prode e coraggioso, ma in pari tempo assai prudente, potendosi benissimo conciliare eroismo e prudenza con vantaggio per sè, per la famiglia e per la patria. Me lo promise con tutta serietà e convinzione. Gli ho dato allora un *Sacro Cuore di Gesù*, una medaglietta del nostro Santo col *Breve* e mi sono anche permessa consigliarlo di andare, prima di partire, a raccomandarsi al gran Taumaturgo. Egli ricevette il *S. Cuore* e la medaglietta assai di buon grado e le mise insieme — mi disse — alle medaglie che ebbe dalla mamma prima di partire ».

Avanti di lasciar Padova, in una cartolina all' amico Goffredo Gazzetti, confidava sinceramente d' avere, nell' impazienza, precipitata la sua partenza per il fronte:

Padova, 14 ottobre 1915.

*Carissimo Goffredo, questa lettera è l' ultima che ti mando da Padova. Da due giorni aspetto di partire e se ieri non fosse venuto un contr' ordine a quest' ora sarei lontano. Forse avrei già passato il vecchio confine. Ma domani spero sarà la buona.*

*Per vero se avessi aspettato il mio turno, questa volta l' avrei scappata, cioè non mi sarebbe toccato d' andar via. Invece ho domandato io stesso di partire... essendo stanco di aspettare.*

*Quando so che un avvenimento, buono o cattivo che sia, deve avvenire irrevocabilmente, preferisco precipitarlo.*

E chiudeva la cartolina con questo dopo scritto:

*Ti prego di non dire alla mamma che ho anticipata, di mia volontà, la partenza.*

Lungo il viaggio mandò cartoline da Mestre e da Udine. La prima lettera dalla zona di guerra fu per la mamma.

Zona di guerra, 20 ottobre 1915

*Carissima mamma, dopo la mia partenza da Padova non ho mancato di darti mie notizie. Spero avrai ricevute tutte le cartoline che ti ho inviate, così sarai più tranquilla sapendo che ho fatto un ottimo viaggio.*

*Ora sono in un paesetto, fra i monti, insieme ai miei soldati. Io sono uno dei pezzi grossi,*

perchè non ho altro superiore che un sottotenente anziano. Qui si sta benissimo, non si fatica per niente e non fa freddo. C'è solo una cosa abbastanza fastidiosa e cioè che per qualche tempo, non ti so dire se più o meno lungo, io non potrò avere tue notizie, non avendo ancora un reggimento stabile. Per questo non posso darti il mio indirizzo. Se mettessi il nome del paese dove mi trovo, la censura lo cancellerebbe, ed allora ne sapresti come prima, cioè niente.

Per tua tranquillità ti dico che di salute sto benissimo e che dormo in casa del curato.

Appena potrò, non dubitare mamma, ti manderò il mio indirizzo ed allora tu mi manderai delle lettere lunghe, lunghe, dandomi tue notizie e dicendomi tutte le altre belle cose, come hai fatto fino ad ora.

Contemporaneamente, quasi, scriveva al padre in questi termini:

Zona di guerra, 21 ottobre 1915.

Carissimo babbo, ho scritto una cartolina alla mamma dicendole tante belle cose, ma — si capisce — ho lasciato nella penna la seguente: nel paesetto dove mi trovo si sente benissimo il rombo del cannone! Non solo; ma ho lasciato ancora di dirle che presto andrò in trincea!

È inutile che ti dica che questo fatto non mi mette paura; seguito a mangiare a quattro ganasce come ho fatto fin' ora. Ti dico questo per metterti tranquillo. Veramente sarà una tranquil-

lità relativa, perchè il sapermi vicino ad andare in prima linea non potrà certamente farti piacere.

In ogni modo non c'è nulla da fare. Bisogna prendere il mondo come viene e sperare in Dio.

Addio, sta bene.

Oltre i disagi della trincea, gli ultimi giorni dovette notevolmente soffrire la mancanza di notizie dalla famiglia. Lo lascia capire in una cartolina diretta alla mamma nella quale si esprime così:

*Desidero tanto di sapere vostre nuove!*

Una tua lettera di dieci pagine è l'unica cosa che mi potrà far piacere.

E fra quell'unica cosa ed il che, l'originale porta scritto e poi cancellato un *desidero*, ancora chiaramente decifrabile, il quale peraltro dice la prima, quindi la più fedele, espressione del suo pensiero. Quella cartolina così termina:

*Credi, mamma, che io sono sempre, sebbene lontano, sono sempre con te col pensiero e col cuore.*

*Addio, saluti a tutti.*

Lo stesso giorno in altra lettera all'amico Gazzetti, così si esprimeva:

*Anche quest'oggi sono al mondo! Questa esclamazione, caro Gazzetti, non ti deve meravigliare, perchè qui da un momento all'altro si viene spediti, a grande velocità, all'altro mondo.*

*Non so se domani potrò dire la medesima cosa; in ogni modo, qualunque cosa accada, io sono contento lo stesso. Ti prego solo di fare coraggio a mia madre, che ne deve avere bisogno, tanto più che, dal momento che sono partito da Padova, non ho potuto ancora mandarle il mio nuovo indirizzo.*

*Sono qui nel fondo di una vallata, assordato dalle cannonate, senza sapere ancora con precisione in quale reggimento sarò destinato. Certo dovrò sostituire un qualche disgraziato che rimanga ferito o morto.*

*Io desidero ritornare a casa solo per sfatare certe pericolose illusioni che tanti si sono formati intorno alla guerra. La retorica bisogna bandirla per il bene dell'umanità; ne ho da raccontare per tutti i gusti.*

*Ti saluto caramente sperando di poterlo fare un'altra volta.*

Solamente il 24 ottobre mandò alla famiglia l'indirizzo esatto; era stato assegnato al 66.<sup>o</sup> reggimento fanteria e la cosa non deve essergli — per vero — molto piaciuta, poichè si era illuso di poter andare al 70.<sup>o</sup> fanteria, ove l'amico Giovanni Rocchi, aiutante di Sanità in quel reggimento, avrebbe potuto prestargli soccorso in caso di disgrazia.

Di questo, però, egli non fa cenno nella lettera che scrisse ai genitori dando il nuovo indirizzo.

Zona di guerra, 24 ottobre 1915.

*Carissimi genitori, finalmente posso mandarvi il mio indirizzo. Spero che, appena avuto, mi manderete vostre nuove.*

*Oggi ho poco d'interessante da raccontarvi. Avrete saputo dai giornali che in questi giorni si è combattuto su tutto il fronte. Io, per pura combinazione, non vi ho preso parte e quindi sono ancora sano e salvo.*

Il 24 stesso, ancora all'amico Gazzetti, così scriveva:

*Lascio al mio amico Boriani l'incarico di spedirti la presente.*

*Avrai letto nei giornali i comunicati ufficiali dai quali avrai saputo che si combatte accanitamente su tutto il fronte, e quindi potrai farti una idea di ciò che accade qui.*

*Io non vi ho ancora preso parte, ma domani non potrò dire più così.*

*Che Dio me la mandi buona!*

*Saluti.*

Il giorno 27 prese parte per la prima volta ad un violento attacco. Lo accenna in una cartolina all'amico Antonio Forni:

Zona di guerra, 27 ottobre 1915.

*Caro Forni, ho partecipato ad un attacco dal quale sono uscito vivo per miracolo. Le granate e gli shrapnels fioccano da tutte le parti, ma*



*fortunatamente non mi hanno toccato. Spero che Dio mi aiuterà anche in seguito e così potrò ritornare fra voi.*

*Saluta gli amici e non dire niente a mia madre.*

Ed alla mamma?... Oh, quanto affetto nelle sue pietose bugie! Ecco che cosa le scrive nello stesso giorno:

*Zona di guerra, 27 ottobre 1915.*

*Cara mamma, io sto sempre benone. Mi manca solo il tempo di scriverti delle lunghe lettere e mi mancano sempre vostre notizie.*

*Il mio morale è altissimo e spero così anche di voi.*

*Scrivi presto e intanto ricevi un bacio dal tuo aff.mo*

GIANNINO

Questa è l'ultima sua lettera. La mattina seguente, il 28 ottobre, alle ore 10, muovendo in testa del suo plotone all'attacco di una posizione trincerata presso S. Maria di Tolmino, cadeva colpito da piombo nemico.

Forse egli sperò uscirne da quell'attacco terribile e sfortunato: nel portafogli venne rinvenuta una cartolina con l'indirizzo della famiglia già scritto di suo pugno, ma essa è bianca. Solo il suo sangue — sangue prezioso di martire — uscendo dalla sua gloriosa ferita scrisse, macchiando un lembo di quella cartolina, una sacra impressione di morte.



G. B. LANZARINI COL PADRE

(Interessante questa fotografia, presa dal cugino Legnani, che ne riproduce l'abituale suo volto sorridente).

.... O bei giorni ridenti  
de' teneri suoi primi anni innocenti,  
quasi dovesse la sua vita, sempre  
esser di sogni e di miraggi piena!...